



Foto di gruppo a Los Cabos: Obama, Hollande, Merkel, Monti, Rajoy, Cameron e Van Rompuy FOTO ANSA

Berlusconi-show sull'euro

«Uscire? Ci sono vantaggi»

● **L'ex premier:** «Tornare alla lira non è una bestemmia» ● **La Tobin tax?** «Avvelena l'economia» ● **Il Pd Fassina:** «Come Alba dorata»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ormai appare chiaro che Silvio Berlusconi intende riprendere la corsa, più lui che il suo partito, cavalcando l'ipotesi, poco gradita anche nelle sue fila, dell'uscita dall'euro e del ritorno alla lira. Incurante della situazione con cui l'Europa sta cercando con fatica di fare i conti e dei sacrifici fin qui fatti dagli italiani, il Cavaliere ha dichiarato con la tradizionale disinvoltura: «Non credo sia una bestemmia l'ipotesi di uscire dall'euro, così da poter pensare a procedere ad una svalutazione competitiva e tornare ad una propria moneta» nel caso in cui la Bce non si faccia garante del debito pubblico europeo pagando i titoli in scadenza ed emettendo moneta e non facendosi, quindi, condizionare dalla Germania. «Certo l'uscita non sarebbe auspicabile ma ci sarebbero anche dei vantaggi» e non bisogna «aver paura di una moderata inflazione. Negli anni '80 avevamo un'inflazione a due cifre ma ci sono stati aumenti di consumi e la disoccupazione era al minimo. Se una bottiglia d'acqua costa 100, arriverà al massimo a 105». Fosse solo questo e non ben altro...



alla Tobin tax richiesta dalla Germania».

Uscire dall'euro? Un'idea più volte sostenuta nella convinzione di andare incontro alla maggioranza degli italiani che il Cavaliere, sondaggi alla mano, non riesce più ad intercettare. Nei giorni scorsi c'era stata l'affermazione, poi rimangiata, che «l'euro è una moneta che non ha convinto nessuno, una moneta attaccabile dai mercati internazionali». Poi l'ipotesi di proporre anche una lista civica anti-euro assieme a tutte le altre a cui Berlusconi sta pensando per accontentare un po' tutti. «Cosa succede se l'Italia, la Spagna o la Grecia dovessero tornare alla propria moneta? Non lo so. Può darsi che sia una perdita di ricchezza ma io non arrivo a capirlo», ha affermato l'ex premier ricordando che «l'80 per cento delle famiglie italiane ha una propria casa di proprietà e non credo che queste subiscano una perdita di valore perché stiamo parlando del mercato interno».

«Certe volte dispiace non essere ancora là a rappresentare le buone idee e la consapevolezza del ruolo dell'Unione europea. Ci sono ora manchevolezze nella voce e nella posizione dell'Ue nel concerto internazionale», ha osservato un nostalgico (e smemorato) Berlusconi che, però, ha confermato il sostegno a Monti, almeno fino al Consiglio europeo di fine mese che spera «vada a buon fine» ma ha bocciato Van Rompuy, «uno sconosciuto» e ha confermato che a suo avviso «il ruolo di presidente dell'Unione europea sarebbe molto più significativo se fosse svolto da un personaggio carismatico come Blair» (Berlusconi ha dimenticato di aver nominato lui stesso Van Rompuy quando era presidente del Consiglio, ndr).

Da Forza Italia a Forza Lira

IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

SEGUE DALLA PRIMA
La prima è l'idea di riprendersi quel che resta del Pdl. Oppure di distruggerlo del tutto, per rifondarlo con un nuovo «predellino ad altezza di Grillo», figura che Berlusconi sta studiando alla moviola. La seconda idea è quella di far saltare le residue speranze di riforme istituzionale e riforma della legge elettorale. Per far precipitare Monti e rilanciarsi come padre nobile della rabbia popolare. Nonché come il vero Masaniello, il vero unto del Signore detronizzato dai poteri forti. È un gioco disperato sulla pelle del Paese, lontanissimo dal partito popolare europeo e a metà strada tra Alba dorata e il recupero della Lega. Ma è un gioco che può innescare un cortocircuito tra vecchio e nuovo populismo. Far sprofondare l'Italia nel baratro oggi, dopo avercela quasi portata. E impedire la governabilità domani. Lui vuole il derby Italia-Germania. Ma questo suo comportamento è da cartellino rosso. Facciamo in modo che non venga inflitto all'Italia intera.

POPULISMO GENETICO

«Sui peccati Berlusconi la sa lunga...» ha commentato sorridendo Pier Luigi Bersani l'ipotesi che non sarebbe una bestemmia se l'Italia uscisse dall'euro. Come Alba Dorata, il partito di ispirazione neo-nazista affermatosi alle elezioni in Grecia. Così Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, sulle esternazioni del Cavaliere per cui «le parole di Berlusconi sono inaccettabili. Il Pdl ha scelto di declinare il suo populismo genetico lungo la strada anti-euro come le peggiori destre europee. La risposta non può essere però la continuazione della politica dell'austerità autodistruttiva imposta dai conservatori tedeschi all'area Euro». «Se la volontà del Pdl è uscire dall'euro, Berlusconi lasci anche il Ppe. Non si può stare in una casa e sostenere le idee esattamente contrarie». Così il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini.

«Se la Bce non farà da banca di garanzia, pure la Germania si ritirerà dalla moneta unica»

attacca Monti

rebbero analizzando consentirebbero ai Paesi che sono in regola con le norme in materia di finanza pubblica, come l'Italia, di «vedere questo riconosciuto in termini di meno abnormi spread nel mercato dei titoli di stato», aveva chiarito il premier.

Sorprendentemente un assist alla posizione italiana è arrivato ieri da Berlino. L'acquisto di titoli di stato di Paesi europei in difficoltà da parte dei fondi di salvataggio Efsf ed Esm (da luglio) è «una delle opzioni», ha dichiarato ieri Angela Merkel. Anche se, ha specificato la cancelliera, «non ci sono piani concreti» al riguardo. Difficile capire se si tratti di una vera apertura, ma certamente non c'è un irrigidimento. L'idea di Monti resta quella di usare il fondo bancario proprio come una «tachipirina», per abbassare quando serve la febbre degli spread dei paesi virtuosi, concedendo al fondo una licenza bancaria che gli consentirebbe di attingere alle risorse della Bce, evitando il monitoraggio della Troika.

Un'idea, spiegano fonti di governo, «a metà strada» fra l'intervento di Francoforte sul mercato secondario - prospettato qualche giorno fa dal ministro Enzo Moavero - e l'impiego dell'Efsf, e che è stata promossa senza riserve dai mercati. Diverse fonti diplomatiche hanno escluso che lo «scudo anti-spread» possa essere discusso oggi all'Eurogruppo, ma le tensioni finanziarie terranno banco alla riunione dei ministri delle finanze a Lussemburgo, dove l'Italia sarà rappresentata dal viceministro Vittorio Grilli.

L'AGENZIA DI RATING

Fitch sulla Grecia «Meno probabile l'uscita dall'euro»

Un'uscita della Grecia dall'euro è ancora possibile, ma a breve termine le probabilità di un simile scenario sono assai ridotte: lo afferma l'agenzia di rating Fitch, nella giornata prende forma il nuovo governo greco. «I problemi soggiacenti sono sempre presenti, il risultato delle elezioni non ha certo risolto tutti i problemi fondamentali» di un Paese fortemente indebitato, ha spiegato il direttore per i rating sovrani di Fitch, Gergely Kiss. Nel maggio scorso Fitch - che aveva abbassato a «CCC» il rating a lungo termine ellenico - aveva sottolineato in un rapporto che «un'uscita greca dall'euro avrebbe come probabile risultato un vasto default nei pagamenti nel settore privato e nelle obbligazioni sovrane denominate in euro».

Intanto lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi scende sotto quota 420, dopo la notizia che in Grecia si è raggiunto un accordo per formare un governo di coalizione, a 413 punti.

CERVELLI A CONFRONTO

Quello di Berlusconi è stato un vero e proprio spot in favore dell'idea che lui è intenzionato ad imporre per la prossima campagna elettorale. Certo dovrà vedersela con lo scetticismo di molti suoi, ma lui intanto per sostanziare il suo pensiero ha convocato «verso il 15 luglio» a Villa Gernetto, sede della sua Università della libertà «numerosi premi Nobel e massimi pensatori economici che sotto la regia di Antonio Martino discuteranno dell'eventualità di Stati che escono dall'euro» nel caso non si potenzi la Bce.

In attesa delle conclusioni cui arriveranno i liberi pensatori Berlusconi ha provveduto lui a fare un po' di calcoli e a trarre qualche conclusione a supporto dell'idea che non esclude anche un'uscita dall'euro della Germania. «Se la Merkel insiste sulle sue posizioni negative può accadere o che gli Stati singoli ritornino alle monete nazionali o che la Germania esca dall'euro». La sua tesi è che «la politica del rigore avvelena l'economia e noi contro questa politica ci siamo battuti dicendo no

Le esternazioni alla presentazione di un libro: «Van Rompuy? Uno sconosciuto»

Lo schema Obama: allentare la pressione sugli spread

EMIDIO RUSSO
esteri@unita.it

La parola d'ordine in arrivo dall'America è crescita. E viene sia dal presidente Barack Obama che dal capo della Federal Reserve, Ben Bernanke. Ambedue dicono che bisogna agire. Il secondo lo fa da subito: il tasso di crescita degli Stati Uniti è fiacco (e le stime puntano al ribasso), dice, e dunque la Federal Reserve è «pronta a fare il necessario». Detto, fatto: la Fed sosterrà l'economia Usa con ben 267 miliardi di dollari, tenendo i tas-

si invariati. Il primo guarda all'Europa ma il messaggio è lo stesso: la politica del rigore non basta assolutamente, l'Europa deve agire subito, e la strada è quella di intervenire sugli spread. L'Ue, ha detto il capo della Casa Bianca, è pronta a prendere «azioni coraggiose e decisive» per risolvere la tremenda crisi che minaccia l'intera economia mondiale, e chi scommette su una sua «implosione» sbaglia: perché la strada intrapresa dal Vecchio Continente è quella di una «sempre più stretta integrazione». Ne è convinto Barack Obama, che al termine del

durissimo G20 di Los Cabos, in Messico, appare molto soddisfatto per quello che ritiene un grande successo.

Dopo due giorni di colloqui intensi, bracci di ferro diplomatici, riunioni annullate e poi riconvocate per colmare le distanze, sono gli Usa a venire allo scoperto a poche ore dall'apertura dei mercati europei. «Gli europei - è la formula utilizzata dal segretario al Tesoro Usa Tim Geithner - stanno cercando di assicurare nel brevissimo periodo il varo di misure che possano sostenere il loro sistema finanziario e far sì che i Paesi che

stanno affrontando le riforme, come la Spagna e l'Italia, possano prendere prestiti a bassi tassi di interesse». Un'uscita, quella di Washington, che rende bene la preoccupazione degli Usa per il contagio europeo, che mette a rischio la crescita globale a pochi mesi dalle elezioni. E da Obama in persona arriva un messaggio ancor più chiaro: fate presto. Lo schema a cui si lavora non è il salvataggio toccato alla Grecia: piuttosto punta ad allentare la pressione degli spread, che sono a livelli di guardia, su Spagna e Italia e permettere ai due Paesi di prose-

guire con le riforme. A Los Cabos i leader del Vecchio Continente hanno messo sul tavolo le misure immediate che intendono varare nel vertice di Bruxelles della prossima settimana: da quelle per stabilizzare il sistema finanziario e bancario a quelle per assicurare una maggiore crescita e favorire la ripresa. «I Paesi dell'eurozona prenderanno tutte le misure necessarie sia di lungo che di breve termine», annuncia Obama. I dettagli del piano europeo verranno ufficializzati al Consiglio europeo di fine giugno.